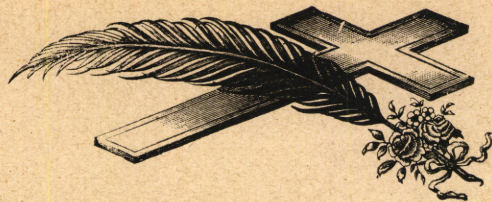


COLLEGIO MANFREDINI



ESTE, 10 LUGLIO 1932.

Carissimi Confratelli,

È sempre triste annunciare la morte di chi per tanti anni ha diviso con noi e ideali e fatiche, ma quando il suo passaggio all'eternità è stato confortato dalla gioia di chiudere una giornata laboriosa e dalla certezza di godere fra poco della visione di Dio, oh! allora quella tristezza s'illumina di una luce che ci fa ardentemente desiderare di vedere coronate le ultime ore della nostra vita da sì ineffabili consolazioni.

Il 3 Luglio u. s. spirava nell'Ospitale di Este il Confratello Coadiutore professo perpetuo :

GIUSEPPE ALESSI

Entratovi una settimana prima per subirvi un'operazione, era stato colto dopo alcuni giorni da una febbre violenta che in breve tempo prostrava le forze dell'ammalato e ne determinava l'inaspettata catastrofe. In quelli estremi momenti apparve tutta la grandezza morale di quest'umile figlio di Don Bosco, e quale sublime fioritura di virtù religiose adornasse l'anima del caro scomparso.

Nato a Nove di Vicenza il 6 Maggio 1882 da una famiglia, che coll'esempio e colla parola gli instillò l'amore alla fede e al lavoro, esercitò nella sua prima giovinezza il mestiere di muratore che apprese così bene da sapere in breve tempo compiere e ultimare da sè lavori di nuove costruzioni. Nel paese fu, per la sua pietà e ritiratezza, considerato quale modello, per cui i genitori stessi ebbero ad affermare: "il nostro Giuseppe ci dà sempre delle consolazioni....., Ma sentendo la voce di Dio che lo chiamava a sè più vicino, manifestò le sue aspirazioni al fratello Antonio, Coadiutore Salesiano, che lo incoraggiò e gli facilitò l'ingresso nella nostra Congregazione. Nel Settembre del 1901 entrato in questo Collegio quale aspirante, i Superiori s'accorsero subito di quale tesoro di virtù s'adornava questo Istituto di Don Bosco.

Dopo d'aver edificato per qualche anno e giovani e Salesiani, nel 1904 passava a Schio per compiere l'anno di noviziato, al termine del quale tornava di nuovo in questa casa, dove, eccetto il periodo della guerra, rimase fino al termine della sua esistenza, continuando a profondervi inin-

terrottamente le sue energie. Come infermiere egli seppe cattivarsi continuamente l'affetto dei giovani che trattava con affabilità e giovialità, e presso il letto dei piccoli ammalati la sua assistenza nulla aveva da invidiare alle amorose cure materne. Le numerose lettere e cartoline che riceveva dagli ex allievi, provano quanto vivo fosse nel loro cuore il ricordo di chi, con le sue amorevolezze, sapeva tante volte temperare l'amaro delle medicine.

Come addetto alla guardaroba, egli procurò sempre che da parte dei giovani e dei loro parenti non avessero a sorgere lagnanze riguardo agli oggetti affidati alla sua custodia. Nelle sue relazioni poi coi famigliari degli allievi si mostrava talmente amabile, che essi godevano d'intrattarsi a conversare con lui, e talvolta gli manifestavano le loro pene e preoccupazioni, per avere il suo consiglio, ispirato sempre a cristiano conforto. Nulla sfuggiva al suo occhio di quanto riguardasse l'ordine materiale della casa: per ciò sapeva provvedere a tempo opportuno e debitamente a tutte le esigenze igieniche ed edilizie di essa. Prudenza e perizia manifestava nella direzione dei lavori che si facevano di tanto in tanto e, nel guidare gli operai, non dimenticava un momento che la mansuetudine è una delle grandi e necessarie virtù del Salesiano. Dotato di spirito eminentemente pratico egli trattava direttamente coi fornitori del Collegio, e conoscitore esperto delle merci e delle oscillazioni dei prezzi, si poteva essere certi che nei suoi acquisti la casa non avrebbe sofferto danno di sorta. A noi, che oggi possiamo mirare con uno sguardo sintetico tutta la esistenza di lui trascorsa in un'attività multiforme ed instancabile, è dato di affermare che in lui si attuò mirabilmente l'ideale del coadiutore Salesiano quale brillò nella mente di Don Bosco, e quali furono veramente i primi suoi figli che si onorarono di portare questo nome.

La scomparsa di questa cara figura rappresenta quindi una grave perdita per la Congregazione e specialmente per questa Casa.

Tre anni fa, colpito da grave malore, doveva già lasciare questa terra. I medici avevano dato il loro responso e non lasciavano più alcuna speranza di guarigione, quando per grazia improvvisa segnalatissima di Don Bosco (mancavano pochi giorni al grande trionfo della Sua Beatificazione) ci veniva conservata ancora la sua preziosa esistenza. Da allora notammo in Lui una bontà ancor più amabile e una pietà più intensa. Il Signore aveva impresso alla Sua anima un colpo d'ala per cui volando più in alto potesse purificarsi da ogni più piccola scoria e prepararsi così sempre meglio al gran giorno del suo ingresso nella celeste patria.

Dopo circa una settimana di degenza all'Ospitale, mentre la ferita dovuta all'intervento chirurgico già stava per rimarginarsi, ecco che le condizioni dell'ammalato improvvisamente peggiorarono. Quando il caro Giuseppe ebbe la previsione che s'avvicinava la Sua ora estrema, si fece sereno nel volto e sorrise. Ai confratelli che circondavano il suo letto, sempre facezando anche in quelle ultime ore, raccomandò « di non fargli il brutto tiro di tre anni fa » di non pregare cioè per la sua guarigione, perchè desiderava di andare in Paradiso, dove avrebbe lui pregato per la Congregazione e nominatamente « per il nuovo Rettor Maggiore e per i Novizi di questa Casa, affinchè siano sempre molti e buoni » Egli stesso chiese ripetutamente l'Estrema Unzione che ricevette con grande divozione e seguendo le varie preghiere. Al mattino aveva ricevuto la santa Comunione, che avrebbe

desiderato di ricevere ancora una volta ma ciò non essendo possibile, congiunte le mani e rivolti gli occhi al cielo: «... giacchè non posso ricevervi sacramentalmente, disse con grande trasporto, venite almeno spiritualmente nel mio cuore...».

Dopo qualche istante di edificante raccoglimento ripigliava: "Qui sul letto di morte si capisce tutto il valore di una comunione spirituale!... La vita dovrebbe essere una continua comunione spirituale!... Oh! ne avessi fatte di più durante la mia vita!...,, Passata la mezzanotte di sabato domandò quale festa la chiesa celebrasse, e gli fu risposto che si solennizzava esternamente la Festa del Preziosissimo Sangue: "Oh, soggiunse, che bella cosa andare in Paradiso oggi!... Come il sangue del Signore laverà la mia anima!... Questa sera... Ai vespri!... Allora combatterò l'ultima battaglia... Se perdo oggi, perdo tutto!... Datemi le mie armi!..."

E accennando al crocifisso, al rosario e alle regole ch'egli, quasi presago, si era portato con sè all'ospedale: "Con queste armi, disse, vincerò sicuramente!.. A intervalli andava esclamando: Gesù mio misericordia... Maria Ausiliatrice!... Don Bosco!... Quanto di più avrei potuto lavorare in Congregazione!... Gesù, accogli questo poco... nel Tuo Cuore trasformalo in fiori e frutti di vita eterna... arrivato innanzi a Te possa sentirmi dire: Servo buono e fedele, poichè sei stato fedele nel poco io ti costituirò... Principe!... Eternità!... Eternità!... Tra poco comparirò dinanzi al Tribunale di Dio... Terribile!... terribile!... ma Dio è infinitamente misericordioso... vi sarà Maria Ausiliatrice, Don Bosco!..."

A una certa ora del pomeriggio egli stesso disse si leggessero le preghiere dei moribondi, e verso il termine di esse spirava la sua bell'Anima. Nella cappella del nostro collegio in quel momento si cantava dai Novizi il Magnificat dei Vespri della Domenica.

La sua morte santa fu l'eco della vita, l'ultima strepitosa vittoria contro le potenze infernali. Gesù, il Grande Capitano, vincitore della morte, vinse anche per i suoi, i quali quanto più si avvicinano in vita al Grande Modello tanto più gloriosa è la vittoria ch'essi pure riportano in morte.

Il funerale del caro confratello fu un vero trionfo. Non grande apparato esteriore, ma raccoglimento, preghiere, mesto e divoto salmodiare, in un corteo religioso di confratelli, novizi, suore, cooperatori, amici, che lo conoscevano e stimavano. Un tal sereno tramonto, se reca mestizia, è pure un giocondo risveglio per tutti a farci comprendere sempre meglio il gran dono della vocazione religiosa, dappoichè la tanto temuta morte si presenta ai buoni religiosi con sì allegro volto come abbiamo sperimentato nel buon confratello Alessi.

Davvero "in fine della vita si raccoglie il frutto delle opere buone,, e il giorno del raccolto è giorno di gioia, di festività che ci conferma quello che altro confratello morente asseriva essere cioè "il giorno della morte il più bel giorno della vita.,,"

Una preghiera per il caro defunto e per i bisogni di questa Casa.

Affez.mo in C. J.

Sac. Matteo Rigoni

Direttore

DATI PER IL NECROLOGIO :

Alessi Giuseppe N. a Nove Vicentino il 6 Maggio 1882 M. ad Este il 3 Luglio 1932
a 50 anni di età e 27 di professione.

Rev. mo Sig. Brethore

Prof. G. Fichte
Prof. J. Franke

Prof. J. Franke
Prof. J. Franke
Prof. J. Franke

Johns Hopkins

COLLEGIO MANFREDINI

ESTE

